

tre l'altro era riservato agli uomini, certamente fece la più severa e legittima censura della guerra.

Ma accanto a questa istituzione antichissima, che si può dire nata coll' uomo, e che taluni credono essere un retaggio inseparabile da' destini dell' umanità, nacque ad un tempo l' abitudine e la pratica di prevenire e risolvere le contese fra i popoli col mezzo pacifico del giudizio di persone imparziali ed autorevoli.

Bisogna sorridere nel leggere in scritti recenti quali sforzi si fanno per attribuire il merito e l'onore del sistema degli Arbitrati internazionali alla Francia di Enrico IV, o ad altro monarca vissuto in secoli a noi vicini.

L'uso degli arbitrati nelle contese fra più nazioni risale all'infanzia del genere umano, nella stessa guisa che quando gli ordini civili non erano organizzati nell'interno degli Stati, la giustizia non era altrimenti conosciuta ed esercitata che sotto la forma dell'arbitramento.

Non oserò certamente annoiare la Camera, rammentando che a testimonianza degli antichi storici greci, specialmente di Tucidide e di Plutarco, molto più frequentemente che nei tempi moderni s'incontrano controversie insortetragli Stati, massimamente nella stessa Grecia, decise col mezzo di arbitri.

Roma, il cui Senato con l'andar del tempo parve divenire l'arbitro supremo delle controversie che sorgessero tra monarchi e popoli indipendenti, creò un sentimento di diffidenza sulla bontà di questo sistema, quando l'esperienza potè far sospettare che un pensiero egoista di estendere la propria dominazione potesse vagheggiarsi ed attuarsi coll'ipocrisia della forma arbitrale.

Nei secoli di mezzo veggiamo poi, specialmente in Italia, ricorrersi sovente al sistema dell'arbitrato, e grandi giureconsulti italiani, o professori delle nostre Università di Perugia, di Bologna e di altre, depositari della fiducia di coloro che reggevano i destini degli Stati più o meno grandi nei quali era divisa l'Italia, venir chiamati a decidere secondo ragione e giustizia delle controversie, la cui decisione altrimenti avrebbe dovuto essere abbandonata alla cieca sorte delle armi.

Tuttavia questo mezzo, convien dirlo, nei secoli posteriori parve caduto in disuso ed ispirare ben poca confidenza; tant'è che se noi consultiamo gli scrittori di codesti ultimi secoli, è difficile trovare nei loro volumi qualche pagina consacrata a siffatto argomento; e solo ai giorni nostri si è risvegliato un nuovo ed insolito movimento nell'opinione del mondo civile in favore del sistema degli arbitraggi internazionali, e parve manifestarsi una fede straor-

dinaria e dirò anche eccessiva nella virtù della sua applicazione.

Quale potè essere la cagione di un tal fatto? Mentre generalmente credevasi che i sentimenti pacifici negli ultimi trent'anni avessero fatto nel mondo vittoriosi progressi, due immensi avvenimenti contemporanei, senza paragone e riscontro nelle passate istorie, cioè la titanica guerra di secessione tra il sud ed il nord dell'Unione Americana, e la tremenda lotta di distruzione combattuta tra la Francia e la Germania, scossero l'umanità da quella specie di roseo sogno nel quale pareva caduta dal giorno in cui era scomparso Napoleone I, quel tremendo fulmine di guerra, dalla scena del mondo. Questi avvenimenti offrono allo sguardo inorridito delle viventi generazioni tale uno spettacolo straziante di devastazioni e di stragi, e tale ecatombe di vittime umane, che il flagello della guerra internazionale potè essere ai nostri giorni meglio che mai contemplato nelle sue più luride sembianze e nei suoi spaventevoli effetti.

Un grido di disperazione e di soccorso parve elevarsi da tutte le anime giuste e pie sino alla volta del cielo, quasi ad impietosire la Divinità sugli umani destini. E nel tempo stesso, o signori, come contrapposto e condanna di codeste sanguinose epopee, si videro due grandi e potentissime nazioni, l'Inghilterra e gli Stati Uniti d'America, concordi rinunziare all'impiego della forza brutale per la decisione di un serio conflitto tra esse suscitato, ed invece commetterla ad un pacifico arbitramento, sostituire alla forza la ragione, al fragore delle battaglie la calma di un giudizio, al cozzo di numerosi eserciti pochi giudici animati dal sentimento della giustizia, all'impoverimento di entrambi i popoli un tenue e tollerabile sacrificio pecuniario della parte soccombente. Così fu mantenuta la felicità della pace, salvato da nuovi e non meno funesti eccidii il mondo.

Questo esempio salutare, al cui buon successo l'Italia nostra ed il suo principe, degnamente rappresentati nel consesso arbitrale di Ginevra da uno dei nostri più eminenti giureconsulti ed uomini di Stato, ebbero la gloria di contribuire, eccitò l'attenzione dei sapienti e delle moltitudini. Ed i primi, movendo da tutti i paesi d'Europa e d'America, congregavansi negli ultimi mesi a Gand ed a Bruxelles per sottomettere a nuovi ed accurati studi due importanti e complessivi problemi: il primo, se potesse con successo tentarsi in tutto o in parte una codificazione delle regole principali del diritto delle genti per ridurre a formole certe ed accettate dal consenso universale degli Stati le precipue